

EDITORIALE

di Giovanna Rossi*

Come è noto, le trasformazioni demografiche avvenute nel corso degli ultimi decenni hanno mutato le condizioni di vita degli anziani. La riflessione sociologica ha da tempo sottolineato la necessità di tenere in debito conto l'ampia diversificazione che caratterizza la popolazione anziana non solo sotto il profilo anagrafico - distinguendo tra una "giovane" terza età (nella quale rientrano dagli ultrasessantacinquenni a quanti hanno fino a 75-80 anni) e una "quarta età" o "grandi anziani" (oltre gli 80 anni) - ma anche cercando di comprendere la morfogenesi in atto nei processi di invecchiamento.

Gli anziani autosufficienti rappresentano infatti oggi una quota sempre più consistente delle persone ultrasessantacinquenni. Essi prevalentemente vivono in famiglie di dimensioni alquanto limitate dal punto di vista della numerosità dei componenti, caratterizzate dalla contemporanea presenza di più generazioni (famiglie multigenerazionali, coinvolgenti tre o più generazioni) seppur non conviventi sotto lo stesso tetto. Tali realtà familiari (le cosiddette "*beanpole families*", Dykstra, 2010) presentano relativamente pochi legami orizzontali (intra-generazionali) e numerose relazioni verticali (intergenerazionali) (Bengtson 2001). Questi trend sono confermati anche dalla ricerca SHARE (*Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*) che attraverso diverse "ondate" (rispettivamente 2004, 2006-07, 2008-09, 2010-11, 2013), ha messo in luce la distribuzione differenziata delle famiglie con tre o quattro generazioni nei Paesi europei coinvolti (<http://www.share-project.org/>).

La considerazione della relazione tra le generazioni consente di esplicitare il nesso *tra sfera familiare e sfera sociale* e una collocazione delle medesime nelle dinamiche complesse di allocazione delle risorse e degli scambi espressivi e supportivi. L'osservazione dei legami tra le generazioni è inoltre sociologicamente rilevante in quanto consente di identificare ciò che esita da essi, in termini di generatività, o di eccedenza relazionale:

* Università Cattolica di Milano. giovanna.rossi@unicatt.it

comportamenti sociali attivi dei diversi membri che possono dare vita a interventi innovativi nella forma e, a volte, nella sostanza.

Entro le relazioni intergenerazionali avvengono scambi di ordine materiale e di ordine simbolico (Rossi, Bramanti, Moscatelli, 2014): ha cioè luogo una trasmissione generazionale nelle e tra le famiglie e a livello societario. A questo proposito giova osservare che l'Unione Europea ha dichiarato il 2012 Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. L'invecchiamento attivo rappresenta "il processo in cui le opportunità di salute, partecipazione e sicurezza sono ottimizzate per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano"¹ ed il suo obiettivo è quello di consentire alle persone di realizzare le loro potenzialità di benessere fisico, sociale e psichico e di partecipare alla vita sociale anche nell'ultima fase del ciclo di vita. In questo momento dell'esistenza diventa importante la presenza di una rete di supporto, sicurezza e cura adeguata all'eventuale insorgere di problemi e criticità. La dimensione dell'*activity* viene oggi indicata come la strada da percorrere per prevenire il decadimento psicofisico, a beneficio sia del singolo soggetto (che riuscirà in tal modo a conservare un livello di qualità della vita apprezzabile) sia dell'intero contesto sociale.

Nel concetto di *activity* applicato alla condizione anziana sono rinvenibili sia una dimensione individuale sia una dimensione sociale. Per quanto riguarda la prima, scegliere di svolgere un ruolo attivo anche in età avanzata si configura, innanzitutto, come una opzione soggettiva, che chiama in gioco l'intero spettro delle risorse fisiche, psicologiche, relazionali, etiche e valoriali di cui l'individuo dispone. Il venir meno dei vincoli professionali può, infatti, consentire di accedere a dimensioni di impegno e di coinvolgimento personali non esperibili durante il periodo della vita lavorativa, all'interno di un quadro di "ringiovanimento" fisiologico prodotto dalla rivoluzione biologica che sposta in avanti quella che può essere definita come "grande vecchiaia". L'origine della propensione all'*activity* va, pertanto, ricercata nelle motivazioni e nelle risorse individuali di cui l'anziano dispone e che sono l'esito delle esperienze accumulate durante l'intera esistenza. Questa opzione personale assume, tuttavia, una specifica rilevanza a livello societario poiché, mediante l'*activity*, è possibile per l'individuo esperire una dimensione intersoggettiva e associativa che tanta parte ha nella percezione di svolgere un soddisfacente ruolo sociale (Boccacin, Bra-

¹ Cfr. Decisione n. 940/2011/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 settembre 2011 sull'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012) www.eur-lex.europa.eu

manti, 2014). In questa prospettiva, il vissuto, la competenza e l'esperienza degli anziani offrono consistenza alla dimensione sociale dell'*activity*, diventando vere e proprie risorse per tutti.

Una significativa connessione può essere inoltre colta tra il concetto di *activity* e quello di *agency* che consiste, come è stato chiarito da Archer nella sua teorizzazione, nella capacità d'azione del soggetto (Archer, 2003) e che è, pertanto, l'esito dell'eccedenza delle proprietà emergenti personali e della loro relazione dialettica di reciproca influenza con le proprietà emergenti culturali e strutturali dei network relazionali che costituiscono la società. Nella risignificazione della terza e della quarta età che l'anziano può perseguire entro una concezione "attiva", un ruolo cruciale è così svolto dalla scoperta, o "riscoperta" di nuovi interessi, di specifici spazi di attività e di relazione. Soprattutto su quest'ultima dimensione, quella della relazionalità, occorre focalizzare l'attenzione: non è, infatti, possibile scindere il bisogno di benessere psicofisico della persona anziana dall'esigenza di vivere in un contesto comunitario nel quale avvenga una relazione di scambio riconosciuta a livello sociale tra gli anziani e gli altri.

Come molti studi hanno documentato, il benessere degli anziani è multidimensionale, nel senso che lo star-bene implica più fattori: quello psicofisico, quello socioeconomico, quello relazionale, quello partecipativo (Rossi, Bramanti, 2006; Bramanti, 2012). In altri termini tende a configurarsi come insieme di esigenze, di elementi e relazioni sempre più socialmente e sempre meno sistemicamente integrabili (Archer, 1995). Perdono, infatti, di importanza i fattori di benessere che si qualificano per essere controllabili, accumulabili e distribuibili sistemicamente, mentre acquistano rilievo, nei processi generatori di well being, le diverse e articolate forme di socialità sia informale sia di tipo associativo. Oggi il benessere nelle società complesse, laddove riesce a rigenerarsi e ad assumere forme non narcisistiche o privatistiche è, e diventa sempre più, relazione sociale. Stretto è dunque il legame tra *agency*, *activity* e benessere sia personale sia intersoggettivo: in esso svolgono una funzione cruciale le attribuzioni di senso che avvengono nei rapporti e attraverso di essi, come chiarisce Donati, indicando "l'esigenza di rendere riflessive le relazioni sociali, oltre gli individui in se stessi, perché sono le relazioni a fare la qualità sociale del welfare" (Donati, 2011: 276).

L'"invecchiamento attivo", indagato non solo attraverso la valutazione di parametri strutturali (presenza/assenza di condizioni di malattia) ed economici (allungamento dell'età produttiva e di consumo), ma anche culturali (livello simbolico e valoriale) e sociali (impegno civico e pro-sociale), offre quindi riflessioni e fattive indicazioni per un assetto sostenibile e innovati-

vo di *welfare* in cui la dimensione del benessere riacquista rilevanza in tutte le sue dimensioni.

Le ricerche future dovranno allora certamente approfondire la multidimensionalità dell'invecchiamento attivo con particolare attenzione alla sfida del benessere come compito congiunto tra le generazioni e questo potrà avvenire soprattutto con indagini longitudinali che colgano i processi morfogenetici.

Si disporrà in tal modo di una conoscenza di rilievo in merito ai fattori che facilitano o ostacolano l'invecchiamento attivo e alla correlazione dello stesso con una qualità di vita superiore; ciò consentirà in ultima analisi di pensare, progettare e realizzare interventi, misure e politiche a favore di una società inclusiva e coesa in cui ogni età possa trovare spazio per agire la propria soggettività sociale.

Bibliografia di riferimento

- Archer M.S. (1995). *Realist Social Theory. The Morphogenetic Approach*. Cambridge: Cambridge University Press. (tr. it. 1997. *La morfogenesi della società*. Milano: FrancoAngeli)
- Archer M.S. (2003). *Structure, Agency and the Internal conversation*. Cambridge: Cambridge University Press. (tr. it. 2006. *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Trento: Erickson)
- Bengtson V.L. (2001). "Beyond the nuclear family: The increasing importance of multigenerational bonds". *Journal of Marriage and Family*, 63(1): 1-16. DOI: 10.1111/j.1741-3737.2001.00001.x
- Boccacin L., Bramanti D. (2014). "Anziani attivi in Europa tra morfogenesi dei legami e innovazione esistenziale". *Studi di Sociologia*, 3 (2014), 233-259
- Bramanti D. (2012). *Famiglie e cura degli anziani non autosufficienti: alla ricerca di buone pratiche in tre aree territoriali*. In P. Donati (a cura di), *La famiglia in Italia*, Roma: Carocci, pp. 223-244
- Donati P. (2011). *Sociologia della riflessività*. Bologna: Il Mulino
- Dykstra P.A. (2010). *Intergenerational family relationships in ageing societies*. United Nations Economic Commission for Europe United Nations, Geneva/New York.
- Rossi G., Bramanti D. (a cura di) (2006). *Anziani non autosufficienti e servizi family friendly*. Osservatorio nazionale sulla Famiglia. Milano: FrancoAngeli
- Rossi G., Bramanti D., Moscatelli M. (2014). "Active ageing e sociogeneratività: analisi delle reti e scambi intergenerazionali. Un'indagine quantitativa su scala nazionale", *Sociologia e Politiche Sociali*, 2014; 17 (3), pp. 33-60